

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

LIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CASTELLI AVOLIO**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente circa una proposta di modifica dell'articolo 40 del Regolamento:	
PRESIDENTE	709, 710
VICENTINI	710
CAVALLARI VINCENZO	710
Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
Finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (1220)	710
PRESIDENTE 710, 711, 719, 725, 726, 727, 728	
BERZANTI, <i>Relatore</i>	710, 725, 727
NAPOLITANO GIORGIO 711, 713, 716	719, 723, 724, 728
FERRERI PIETRO	711, 726
TOSI	711
ANGIOY	712, 719, 726
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 712	713, 714, 720, 722, 723, 724, 725, 726
ALICATA . 714, 719, 720, 722, 723, 726	727
ASSENNATO	714, 719, 725
FALETRA	723, 724
SCOCA	723
TURNATURI	725
Autorizzazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del Demanio) a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la costruzione e l'esercizio di stabilimenti termali per lo sfruttamento di acque radioattive e oligominerali esistenti in alcuni comuni della provincia di Bolzano. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (1243)	728
PRESIDENTE	728, 729
CARCATERRA, <i>Relatore</i>	728
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	729

La seduta comincia alle 9,15.

TURNATURI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente circa una proposta di modifica dell'articolo 40 del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ebbi occasione di accennare in altra seduta, avrei il proposito di suggerire alla Presidenza della Camera la modifica dell'ultimo comma dell'articolo 40 del regolamento della Camera. Come i colleghi sanno, l'articolo 40 del regolamento della Camera, all'ultimo comma, stabilisce che si devono trattare in Assemblea i disegni e le proposte di legge che riguardano la materia elettorale, quella di delega legislativa, di autorizzazione ad approvare bilanci consuntivi, di autorizzazione di trattati internazionali e, aggiunge ancora il detto comma, a differenza del corrispondente articolo 26 del regolamento del Senato, progetti in materia tributaria. Questa aggiunta ha dato luogo a diverse interpretazioni, ora di carattere restrittivo, ora estensivo; restrittivo, nel senso che si è talvolta inteso che si debba trattare di vere e proprie leggi istitutive di imposte o che modifichino profondamente la struttura di imposte esistenti: estensivo, nel senso cioè che la disposizione si applica anche quando si tratta di lievi ritocchi ad imposte, oppure di esenzioni o anche di leggi interpretative di altre già esistenti. Poiché, come i colleghi sanno, ciò ha dato luogo a difficoltà

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

da parte della nostra Commissione e, talvolta, a complicazioni, si ravvisa la necessità di rendere conforme alla Costituzione l'ultima parte dell'ultimo comma dell'articolo 40 del regolamento della Camera, e di renderlo anche consono a quanto si pratica al Senato. A tal fine avrei in animo di proporre al Presidente della Camera, e quindi alla Giunta del regolamento, la soppressione, nell'ultimo comma dell'articolo 40, dell'inciso « nonché progetti in materia tributaria ». Ben s'intende, che quando si tratta di progetti di legge di rilevante importanza, come per tutti gli altri progetti, si andrà in Aula a giudizio della Presidenza della Camera, del Governo o a richiesta, come è stabilito nello stesso articolo 40 del regolamento, del numero prescritto di deputati.

Le ragioni sono quindi, spero, sufficientemente chiare; e nel fare questa proposta alla Presidenza della Camera, affinché la sottoponga alla Giunta del regolamento, ora che so che numerose proposte di modifica del regolamento sono in corso di elaborazione, desidererei essere suffragato dal parere degli onorevoli colleghi della Commissione.

VICENTINI. Siamo pienamente d'accordo.

CAVALLARI VINCENZO. Anche noi siamo d'accordo perché, fra l'altro, la modifica rende aderente l'articolo 40 del regolamento alla lettera dell'articolo 72 della Costituzione.

PRESIDENTE. Io ringrazio i colleghi dell'accordo; vuol dire che porterò a conoscenza della Presidenza della Camera questa proposta.

Discussione del disegno di legge: Finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

La X Commissione (Industria) della Camera ha espresso parere favorevole. Nella seduta del 21 gennaio rinviammo la discussione in assenza del Ministro Campilli.

Il relatore, onorevole Berzanti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BERZANTI, *Relatore*. Si tratta di un provvedimento che rientra fra quelli intesi allo sviluppo economico dell'Italia meridionale ed insulare. Il provvedimento tende ad utilizzare 11 miliardi e 250 milioni del Fondo lire per destinarli ai tre istituti costituiti nel Mez-

zogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna e, precisamente, l'I.S.V.E.I.M.E.R. l'I.R.F.I.S. ed il C.I.S., rispettivamente nelle proporzioni del 61 per cento per l'I.S.V.E.I.M.E.R., del 29 per cento per l'I.R.F.I.S. e del 10 per cento per il C.I.S.: si tratta di assegnare, dicevo, questo importo di 11 miliardi e 250 milioni al fine di costituire presso questi istituti un fondo permanente di rotazione dal quale attingere i mezzi per i finanziamenti alla media e piccola industria, nell'ambito della propria competenza territoriale, allo scopo di sovvenire a nuovi impianti o all'ampliamento ed al rammodernamento di aziende esistenti. Questa è la sostanza del provvedimento. Al fondo di cui si è detto affluiranno, via via, le quote di ammortamento, sia di capitali che di interessi, relativi ai finanziamenti concessi sul fondo stesso, nonché tutte le somme derivanti da eventuali estinzioni anticipate dei finanziamenti eseguiti. Ciascun istituto dovrà impiantare una propria contabilità separata per questo fondo permanente. Le direttive per la concessione dei finanziamenti saranno stabilite dal Comitato interministeriale del credito al quale, per l'occasione, si aggiungerà il presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

I mutui concessi, ai sensi di questa legge, su questi fondi permanenti, saranno gravati da un saggio di interesse del 5,50 per cento. Di questo saggio di interesse, una parte, e cioè il 3,50 per cento annuo, sarà trattenuto dagli istituti di credito come corrispettivo delle spese di amministrazione e di copertura del rischio, in quanto è da precisare che le eventuali perdite accertate su ciascuna operazione saranno fronteggiate per il 30 per cento dagli istituti e per il 70 per cento dai rispettivi fondi. Una modalità che è utile conoscere è che le deliberazioni di concessione dei mutui previsti da questa legge devono essere comunicate, a cura degli istituti di credito, al Ministero del tesoro e divengono esecutive dopo trenta giorni dalla comunicazione, salvo che il Ministero del tesoro stesso ne disponga la revoca o la sospensiva con richiesta di riesame del provvedimento in relazione alle finalità economiche e sociali che la legge si propone. A questi mutui sono estese le esenzioni e le agevolazioni fiscali previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive modificazioni e integrazioni, nonché quelle previste dalla legge 11 aprile 1953, n. 298.

Ritengo di aver sommariamente illustrato il contenuto di questo provvedimento che

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

tende, attraverso l'assegnazione di questo fondo di 11 miliardi e 250 milioni, a stimolare vieppiù l'impianto di nuove aziende industriali nel Mezzogiorno ed il rammodernamento ed ampliamento di quelle già esistenti. Data la finalità altamente apprezzabile che si propone il disegno di legge che, del resto ha già riportato l'approvazione della V Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, io ne propongo alla Commissione l'accoglimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

NAPOLITANO GIORGIO. Io, già nella scorsa riunione della Commissione, annunciai che avrei presentato dei quesiti per iscritto al Ministro Campilli, allo scopo di allargare la discussione del disegno di legge n. 1220 a tutta l'azione svolta dal Governo in questi anni per la industrializzazione del Mezzogiorno. Noi ci troviamo, innanzitutto, di fronte ad una vecchia legge, quella del 14 dicembre 1947, n. 1598, che affidava alle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna la gestione di determinati fondi che vennero successivamente accresciuti con altri provvedimenti di legge. Per quanto riguarda questa prima legge, evidentemente non c'era nessuna particolare responsabilità di direzione della Cassa per il Mezzogiorno che a quell'epoca ancora non esisteva. Successivamente, invece, ci furono altri due provvedimenti di legge: la legge 22 maggio 1952, n. 166, che all'articolo 2 dava la possibilità alla Cassa di utilizzare il controvalore in lire di prestiti esteri anche per finanziamenti di carattere specificamente industriale; e soprattutto, la legge 11 aprile 1953, n. 298, che riorganizzava su nuove basi l'I.S.V.E.I. M.E.R. e l'I.R.F.I.S. e dava vita al C.I.S. che avrebbero assolto alle funzioni precedentemente esercitate dalle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna, ed allo scopo stanziava nuovi fondi a cui partecipava, in maniera diretta questa volta, la Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'applicazione di quest'ultima legge, non solo c'era la partecipazione finanziaria della Cassa, ma anche, ai sensi dell'articolo 14, una partecipazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno alla determinazione dei criteri ai quali gli istituti finanziari avrebbero dovuto uniformarsi nella concessione di finanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Infine, abbiamo questo disegno di legge n. 1220 che stabilisce

ancora un nuovo fondo di rotazione alimentato da un prelievo dal Fondo-lire, affidandone la gestione agli stessi tre istituti, I.S.V.E.I. M.E.R., I.R.F.I.S. e C.I.S., ed anche qui stabilendo un intervento del presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella determinazione, insieme con il Comitato interministeriale del credito, delle direttive per la concessione dei finanziamenti.

Noi abbiamo, quindi, pensato che fosse utile una discussione di carattere generale su questi problemi dell'industrializzazione del Mezzogiorno che, a quanto mi risulta, non sono stati oggetto di dibattito, almeno in questa legislatura. Noi crediamo, cioè, che, prima di approvare, come se si trattasse di un provvedimento d'ordinaria amministrazione, lo stanziamento di altri 11 miliardi e 250 milioni, sarebbe giusto che il Parlamento, se non altro in sede di Commissione Finanze e tesoro, fosse informato dell'andamento delle precedenti gestioni. Se il ministro onorevole Campilli ritiene opportuno, nonostante, ripeto, che egli non abbia avuta alcuna responsabilità al riguardo, dare cortesi chiarimenti anche in merito alla gestione dei fondi di cui alla legge 14 dicembre 1947, n. 1508, oltretutto in merito alle gestioni successive, sarà tanto di guadagnato per una maggiore larghezza della nostra discussione. In ogni caso, però, sarà opportuno che ci informi almeno dell'andamento della gestione dei fondi di cui all'articolo 2 della legge 22 maggio 1952, n. 166, e alla legge 11 aprile 1953, n. 298. La mia richiesta, direi, è più che altro una pregiudiziale.

FERRERI PIETRO. Vorrei un chiarimento dal relatore sull'articolo 1. Il testo trasmesso dal Senato non coincide con quello presentato dal Governo al Senato stesso laddove dice: « Il ministro del tesoro è autorizzato a prelevare la somma di lire 11.250 milioni dal conto speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 ». Ora il conto speciale del Fondo lire non fa parte dei conti del tesoro ma è un deposito presso la Banca d'Italia. Finora, per i prelevamenti dal Fondo lire, si era sempre seguita questa procedura: che si iscriveva nella parte dell'entrata del bilancio dello Stato italiano, quanto si prevedeva in quell'esercizio di prelevare dal Fondo lire; dopo di che, entrate queste somme nel bilancio, subivano le sorti del rendiconto, le sorti cioè di tutte le somme che entrano nel bilancio stesso.

Qui, invece, mi pare che si stabilisca una procedura nuova, che cioè si prelevi direttamente dal Fondo lire depositato presso la

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

Banca d'Italia per quelle destinazioni che sono poi specificate negli articoli successivi del disegno di legge. Domando le ragioni per le quali si pensa di seguire una procedura diversa e chiedo ancora come queste somme, che hanno una disciplina unica, diciamo, dalla legge istitutiva del 1948, saranno poi oggetto di rendiconto in sede di bilancio dello Stato.

TOSI. Desidererei una precisazione di carattere sostanziale circa una contraddizione che esiste, a mio avviso, fra l'articolo 2 e l'articolo 4 del disegno di legge. Nell'articolo 2 si fissa un criterio, a mio giudizio, molto importante, vale a dire che questi fondi saranno dati ad istituti che faranno dei finanziamenti nel quadro di un programma, le cui direttive sono stabilite dal Comitato interministeriale del credito, con l'intervento del presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

E mi pare di capire che qui non si tratta soltanto di direttive limitatamente alla distribuzione delle somme tra le varie aziende, ma mi sembra che il concetto sia quello di fissare un piano di finanziamento per settori e per regioni.

Però, dalla lettura dell'articolo 4 mi pare di capire che il controllo sulle direttive date da questo Comitato sia riservato al Ministero del tesoro. Ora a me sembra che noi trasferiamo il controllo del quadro generale, non del singolo finanziamento, dal Comitato interministeriale del credito, che è l'organo che potrebbe farlo con maggior sicurezza, al Ministero del tesoro.

Vorrei, quindi, essere tranquillizzato in questo senso: cioè, essere sicuro che il Ministero del tesoro riesca a fare un controllo del quadro generale e si mantenga in esso. E bisogna pensare che sia soltanto un controllo di questa natura perché l'ultima parte dell'articolo 4 dice che la revocazione o la sospensione di qualsiasi finanziamento dovrà avvenire, in ogni caso, assolutamente entro trenta giorni dalla comunicazione e che diversamente si considera come atto di consenso il silenzio del Ministero del tesoro.

Si dice anche che questa risposta deve essere data in relazione alle finalità economiche e sociali che il finanziamento si propone, che cioè questa risposta del Tesoro deve essere soltanto di merito in ordine al programma generale fissato. Però domando: qualora il Tesoro avesse conoscenza di un finanziamento sbagliato e non soltanto rispetto al concetto ed alle finalità economiche e sociali, può invitare questi istituti a non farlo, o deve ri-

spondere del 70 per cento dell'eventuale perdita senza poter intervenire?

ANGIOY. Non ho da fare osservazioni di carattere generale e mi riservo di ritornare sull'argomento quando si discuterà dell'articolo 1. Vorrei solo che il Ministro rendesse conto, nella sua risposta, delle ragioni che hanno determinato la fissazione del 10 per cento, quale quota di ripartizione per la Sardegna.

In effetti, essa sembra troppo bassa rispetto alle esigenze dell'isola ed ispirata a criteri puramente di rapporto tra territorio e popolazione, senza tener conto di altri fattori economici. Si ritiene che nei riguardi della Sardegna la cifra debba essere leggermente modificata.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. È necessario considerare questo provvedimento nel complesso delle provvidenze adottate dal 1947 in avanti per favorire la industrializzazione del Mezzogiorno.

Io ho avuto soltanto l'altro ieri dall'onorevole Napolitano il testo dei quesiti che intendeva sottopormi e ho fatto il possibile per raccogliere presso le altre amministrazioni gli elementi più appropriati per poter dare una risposta esauriente.

Con questa precisazione non intendo fare una distinzione di competenze e, quindi, di responsabilità. La responsabilità di un Governo è collegiale.

Rispondo, quindi, sia della mia attività, sia di quella svolta dai dicasteri del tesoro e dell'industria, anche se a questi risale, per istituto, la competenza per le leggi emanate e applicate prima della costituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

La legge del 1947, a cui hanno fatto seguito poi altre leggi nel 1948 e nel 1951, autorizzava il Tesoro ad anticipare alle sezioni speciali di credito industriale dei Banchi meridionali, fondi dello Stato per l'esercizio del credito industriale a medio termine.

La legge autorizzava contemporaneamente gli stessi Banchi ad emettere obbligazioni in rapporto al fondo avuto in assegnazione.

Sulle obbligazioni da emettere, lo Stato assumeva l'onere di un concorso negli interessi.

Queste leggi hanno dotato i Banchi meridionali di un complesso di 30 miliardi così ripartiti:

Banco di Napoli, 18 miliardi e 400 milioni;

Banco di Sicilia, 8 miliardi e 800 milioni;

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

Banco di Sardegna, 2 miliardi e 800 milioni.

E ciò in relazione alla percentuale fissata dalle leggi, percentuale che assegnava al Banco di Napoli il 61 per cento; al Banco di Sicilia il 29 per cento e al Banco di Sardegna il 10 per cento.

La utilizzazione di queste somme, a cui si sono aggiunte le disponibilità derivate agli istituti dalla emissione delle obbligazioni, ha consentito alle tre Banche meridionali di compiere operazioni finanziarie per un complesso di 59 miliardi e 409 milioni.

Tale cifra, che risale al 31 dicembre 1954, è così ripartita: 37 miliardi e 72 milioni costituiscono l'ammontare dei finanziamenti operati dal Banco di Napoli e relativi a 792 ditte; 17 miliardi e 890 milioni sono stati i finanziamenti concessi dal Banco di Sicilia a 254 ditte; 4 miliardi e 441 milioni per le operazioni eseguite dal Banco di Sardegna nei confronti di 145 ditte.

I finanziamenti operati dalle tre Banche riguardano prevalentemente piccole e medie industrie.

Un'indagine sui finanziamenti deliberati al 31 dicembre 1953, finanziamenti che ammontavano a 50 miliardi e 460 milioni, consente infatti di rilevare che soltanto 4 sono stati i finanziamenti che hanno toccato cifre comprese fra i 500 e i 750 milioni e soltanto 6 i finanziamenti che hanno superato i 750 milioni fino a raggiungere il miliardo.

Gli interventi, è bene rilevarlo, sono stati quindi prevalentemente a favore delle piccole e medie industrie.

Per gli studiosi di statistica potrei dare anche la precisa distribuzione dei finanziamenti per categoria di industrie. Ma sarebbe forse troppo lunga questa mia elencazione.

Dirò, comunque, che i finanziamenti, per un ammontare compreso fra i 15 e i 25 milioni, sono stati 237; quelli fra i 25 e 50 milioni sono stati 207; da 50 a 100 milioni sono stati 123; da 100 a 250 milioni sono stati 72; da 250 a 500 milioni sono stati 19; e quelli, come ho già detto, da 500 a 750 milioni sono stati 4 e da 750 milioni a 1 miliardo sono stati 6.

L'onorevole Napolitano ha domandato di conoscere quale è il numero degli operai che attraverso questi finanziamenti, rivolti ad ampliare gli stabilimenti già esistenti o a costituirne dei nuovi, hanno trovato una occupazione.

Sono in grado, a questo riguardo, di dare delle cifre, avvertendo, però, che per quanto riguarda le operazioni fatte dall'I.S.V.E.I. M.E.R. queste sono state tratte da una diretta

rilevazione, mentre per quelle che si riferiscono ai finanziamenti concessi direttamente dai tre Banchi meridionali la rilevazione non è diretta ma induttiva.

Ciò premesso, posso dire che gli operai impiegati in conseguenza di ampliamenti o di impianti costituiti *ex novo* per i finanziamenti dai Banchi meridionali hanno raggiunto una cifra compresa tra le 35 mila e le 40 mila unità.

NAPOLITANO GIORGIO. Lei non ha, per caso, dati distinti relativamente all'ampliamento ed ai rammodernamenti?

CAMPILLI. *Ministro senza portafoglio.* Le operazioni eseguite dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia e dal Banco di Sardegna sono state prevalentemente dirette a finanziare l'ampliamento o rammodernamento di impianti già esistenti.

Per l'I.S.V.E.I.M.E.R., invece, si ha un rapporto inverso e cioè sono più i finanziamenti diretti alla costituzione di nuovi impianti che non quelli richiesti per ampliamenti o rammodernamenti di stabilimenti già esistenti.

Non posso darvi a questo riguardo cifre precise.

NAPOLITANO GIORGIO. Anche per il Banco di Napoli?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* Sì, anche per il Banco di Napoli.

Sono però in grado di dirvi che le operazioni eseguite direttamente da questo istituto sono state 792 su un complesso di 1.752 richieste avanzate.

Per quanto riguarda i finanziamenti operati sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, occorre distinguere due periodi: il primo che va dalla legge del 1952, che autorizza la Cassa a fare finanziamenti industriali, alla legge dell'11 aprile 1953, n. 298, che prevede la costituzione dei nuovi enti finanziari: I.S.V.E.I. M.E.R., I.R.F.I.S., C.I.S.; il secondo, successivo alla legge del 1953.

Nel primo periodo in cui la Cassa ha operato direttamente, pur avvalendosi per la istruttoria dell'opera dei tre istituti menzionati, sono state eseguite 81 operazioni di finanziamento per complessivi 11 miliardi e 284 milioni.

Queste operazioni sono state eseguite, sia con le disponibilità proprie della Cassa, sia con i fondi derivati dalla prima quota del prestito concesso dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

Questo istituto ha finora accordato alla Cassa per il Mezzogiorno due prestiti di 10 milioni di dollari ciascuno. Il primo è già

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

stato utilizzato, il secondo è in corso di utilizzazione. A questi due prestiti altri dovrebbero far seguito per un importo che si spera superiore ai precedenti.

ALICATA. Sarebbe il famoso « piano Vanoni ».

CAMPILLI. *Ministro senza portafoglio.* No. Il prestito potrà concorrere a raggiungere gli obiettivi del piano Vanoni, ma la trattativa precede la enunciazione del piano.

Ho già detto che il primo prestito della Banca internazionale è stato interamente assorbito e indirizzato a finanziare importanti complessi industriali come lo stabilimento Dalmune di Napoli per 1 miliardo 200 milioni e lo stabilimento Cementir, pure di Napoli, per 1 miliardo e 500 milioni.

Si tratta, come sapete, di aziende I.R.I. Un miliardo e 650 milioni sono stati assorbiti dal finanziamento ad un complesso di stabilimenti tessili in provincia di Potenza e di Catanzaro, che il gruppo « Olivetti » sta costruendo.

Ho ricordato il finanziamento fatto al grande cementificio dell'I.R.I. a Napoli. A questo finanziamento si aggiungono altri 400 milioni di operazioni concesse a cementifici in Sicilia e nel Mezzogiorno continentale. Tutti cementifici, questi, che sono fuori dei cosiddetti gruppi monopolistici e che hanno giovato a creare nel Mezzogiorno una produzione di cemento capace di equilibrare la domanda del mercato.

In complesso, i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, in applicazione delle leggi del 1952 e del 1953, sono 24 miliardi e 240 milioni così ripartiti:

14 miliardi e 786 milioni all'I.S.V.E.I. M.E.R.;

7 miliardi e 30 milioni all'I.R.F.I.S.;

2 miliardi e 424 milioni al C.I.S.

I fondi assegnati dalla Cassa per il Mezzogiorno ai tre istituti di credito industriale predetti sono destinati in parte minima alla costituzione del capitale sociale e per la quasi totalità a costituire un fondo di dotazione permanente.

Il capitale degli istituti è formato per due quinti dalla Cassa per il Mezzogiorno, per due quinti dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia e dal Banco di Sardegna, a seconda degli istituti, e per un quinto dagli altri istituti locali (Casse di risparmio, Banche popolari, ecc.).

Per la Sicilia e la Sardegna intervengono nella formazione del capitale anche le rispettive regioni e la loro quota rientra in quella del Banco di Sicilia o del Banco di Sardegna.

Questa ripartizione consente un equilibrio per cui nessun partecipante ha, in effetti, la padronanza dell'ente.

Mi è stato chiesto che cosa l'I.S.V.E.I. M.E.R. ha fatto in questi pochi mesi di vita. Rispondo: al 31 dicembre 1954 aveva da esaminare 205 richieste per 15 miliardi e 293 milioni e alla stessa data aveva già effettuato finanziamenti per 12 miliardi e 844 milioni riguardanti 174 ditte.

Naturalmente queste cifre si riferiscono, sia alle operazioni eseguite per conto della Cassa, sia alle operazioni eseguite direttamente dopo la legge del 1953.

La gestione dell'I.S.V.E.I.M.E.R. si è iniziata nel maggio 1954 e se vogliamo considerare le operazioni eseguite dall'istituto dopo la sua gestione, troviamo che le operazioni hanno raggiunto i 6 miliardi e 310 milioni, di cui hanno beneficiato 97 ditte e che hanno procurato o procureranno occupazione a 6.626 unità.

I finanziamenti più importanti concessi dall'I.S.V.E.I.M.E.R. riguardano: la società Ferroleghie di Napoli, la società tessile di Piedimonte d'Alife (Caserta), le Smalterie meridionali di Napoli, la Cementeria del Matese a Guardiaregia (Campobasso), l'Azienda tabacchi italiani a Pompei, la « Sanibel » a Formia, la Compagnia meridionale per la fabbricazione di registratori e contatori a Napoli.

ASSENNATO. In Puglia, nemmeno una lira.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* Ho detto che indicavo le operazioni di maggiore rilievo, ma ho qui l'elenco completo di tutte le operazioni deliberate dall'I.S.V.E.I. M.E.R. dal 3 maggio al 31 dicembre 1954.

Se consideriamo anche il periodo precedente, quando cioè l'I.S.V.E.I.M.E.R. ha operato anche per conto della Cassa per il Mezzogiorno, la distribuzione regionale dei finanziamenti è così riassunta:

Abruzzo, operazioni approvate 16, per 2 miliardi e 80 milioni;

Calabria, operazioni approvate 19, per 1 miliardo e 139 milioni;

Campania, operazioni approvate 61, per 4 miliardi e 477 milioni;

Isola d'Elba, operazioni approvate 1, per 400 milioni;

Ascoli Piceno, operazioni approvate 1, per 12 milioni;

Basso Lazio, operazioni approvate 38, per 2 miliardi e 297 milioni;

Lucania, operazioni approvate 7, per 1 miliardo e 138 milioni;

Puglie, operazioni approvate 31, per 1 miliardo e 300 milioni.

Le domande presentano una particolare concentrazione nella provincia di Napoli e nel Basso Lazio, come per la Sicilia una maggiore concentrazione si verifica per Palermo e Catania.

È un fenomeno naturale in quanto le industrie si dirigono verso zone che presentano un più favorevole ambiente. Ma le istruzioni che noi abbiamo dato, e sulle quali insisteremo, invitano gli istituti a curare una più equilibrata distribuzione regionale. A spiegare il concentramento che si verifica in alcune zone, si aggiunge la circostanza che taluni comuni concedono gratuitamente o quasi le aree di cui le industrie abbisognano, mentre in altre zone si incontrano difficoltà sia per avere aree sufficienti, sia per averle a prezzo conveniente.

Sono stato informato, ad esempio, che Bari presenta a questo riguardo difficoltà che non facilitano il sorgere di nuove iniziative.

Quanto alla divisione per settore dei finanziamenti accordati, ecco i dati che ho raccolto:

alimentari, 48 operazioni approvate per 3 miliardi e 215 milioni;

tabacchi, 8 operazioni approvate per 260 milioni;

legno, 12 operazioni approvate per 287 milioni;

industrie estrattive, 3 operazioni approvate per 57 milioni;

metallurgici, 4 operazioni approvate per 407 milioni;

minerali non metallici e materiali da costruzione, 36 operazioni approvate per 3 miliardi e 608 milioni;

meccaniche, 19 operazioni approvate per 1 miliardo e 107 milioni;

chimiche, 9 operazioni approvate per 861 milioni;

materie plastiche, 2 operazioni approvate per 280 milioni;

carta, 13 operazioni approvate per 1 miliardo e 358 milioni;

tessili, 5 operazioni approvate per 632 milioni;

abbigliamento, 8 operazioni approvate per 421 milioni;

varie, 5 operazioni approvate per 75 milioni.

Un finanziamento di lire 200 milioni è stato concesso ad una azienda trasporti e finanziamenti per lire 75 milioni ad aziende di servizi pubblici.

Le cifre che ho dato non comprendono, naturalmente, i finanziamenti accordati con i fondi del prestito B.I.R.S.

Sempre riferendomi all'attività svolta dall'I.S.V.E.I.M.E.R., posso precisare che le operazioni approvate dall'Istituto riguardano, per 5 miliardi e 99 milioni, nuovi impianti industriali, e per 1 miliardo e 700 milioni, ammodernamenti e ampliamenti di stabilimenti esistenti.

La cifra di 6626 unità lavorative assorbite o da assorbire in relazione ai finanziamenti concessi, si suddivide in 4518 unità riguardanti i nuovi impianti industriali e in 2108 unità riguardanti le aziende finanziate per ampliamenti e rammodernamenti.

L'I.R.F.I.S., che è destinato ad operare in Sicilia, ha cominciato a funzionare soltanto nello scorso dicembre e il C.I.S., istituto per la Sardegna, non ha ancora iniziato la sua gestione perché soltanto da pochi giorni si è concluso l'accordo con la Regione circa la costituzione dell'Istituto medesimo.

Non sono, perciò, in grado di darvi alcun elemento sul funzionamento dei due Istituti.

Mi resta da rispondere all'ultimo quesito posto dall'onorevole Napolitano circa le direttive impartite agli Istituti di credito industriale per la concessione dei finanziamenti.

In linea generale gli istituti debbono seguire un ordine di priorità, favorendo lo sviluppo di determinati settori, e cioè:

1°) industrie per la conservazione, la trasformazione e la lavorazione dei prodotti agricoli, in relazione ai programmi di bonifica, di trasformazione e di irrigazione in corso di esecuzione nel Mezzogiorno;

2°) industrie per la produzione di beni strumentali richiesti dal piano di opere straordinarie in corso di esecuzione (fabbriche di tubi saldati come quelle della Dalmine, cementifici, fabbriche di laterizi, ecc.);

3°) iniziative industriali riguardanti la produzione di beni di consumo la cui domanda è aumentata in seguito alla esecuzione dei piani di sviluppo (industrie meccaniche, trattori, ecc.);

4°) attività industriali dirette a valorizzare le risorse naturali e quelle minerarie delle regioni meridionali.

Questo per quanto riguarda i settori.

Inoltre, gli istituti sono stati invitati a dare la preferenza a quelle attività industriali che a parità di investimenti occupano un maggiore numero di maestranze.

Questi criteri valgono naturalmente come direttiva di carattere generale perché sarebbe un errore, per esempio, escludere la possibi-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

lità di industrie chimiche nel Mezzogiorno solo perché queste richiedono un notevole investimento in rapporto al numero degli operai occupati.

Gli istituti dovranno perciò seguire una linea che tenga conto di queste fondamentali esigenze assicurando, peraltro, al Mezzogiorno, uno sviluppo industriale armonico sia per settore sia per territori, nel senso, cioè, che esso si armonizzi con tutto il sistema industriale nazionale.

NAPOLITANO GIORGIO. Ringrazio vivamente il Ministro Campilli per i chiarimenti che ci ha dati e riengo che in questa sede non sarebbe stato possibile esporre un maggior numero di dati. Ma vorrei subito rilevare il fatto che è stato necessario cogliere noi l'occasione della discussione di questo disegno di legge per avere finalmente a disposizione le notizie indispensabili per poter giudicare l'attività fin qui svolta per la industrializzazione del Mezzogiorno, come pure per poterci esprimere in merito alle nuove proposte legislative che ci sono davanti. Io credo che bisognerebbe fissare — non so se il Ministro Campilli possa darci degli affidamenti al riguardo a conclusione di questa discussione — che questi dati vengano sistematicamente messi a disposizione di tutti i deputati, di tutto il Parlamento. Non vedo i motivi per cui mentre la Cassa del Mezzogiorno sta elaborando dei bilanci, i quali sono molto particolareggiati, giungendo fino al dettaglio di ogni singola opera, noi non dobbiamo avere delle relazioni egualmente dettagliate da parte degli istituti finanziari che svolgono questa attività per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Alcune delle cose dette dal Ministro Campilli, mi si consenta, potrebbero essere ben più agevolmente verificate da parte nostra avendo a disposizione dei dettagliati bilanci dell'I.S.V.E.I.M.E.R., dell'I.R.F.I.S. o del C.I.S.; solo così si potrebbe ad esempio verificare se sono stati rispettati taluni criteri direttivi, ecc. Vorrei quindi fare formale richiesta che si predispongano rapidamente le misure necessarie per mettere tutto il Parlamento in grado di controllare e giudicare l'opera che si viene svolgendo per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i finanziamenti concessi in base alla legge del 1947, dal rendiconto presentatoci è chiaro che tali finanziamenti si sono rivelati del tutto insufficienti, soprattutto in rapporto alle domande presentate, cioè alle possibilità che esistevano per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Il Ministro Campilli ci ha dato, appunto, alcune

cifre, dicendoci che sono state finanziate dal Banco di Napoli 792 operazioni contro 1752 domande e non so quale sia il rapporto tra gli importi domandati e quelli concessi. A dire il vero mi sembra di non scoprire niente di nuovo parlando delle esiguità — da tutti riconosciuta — di questi finanziamenti: vorrei piuttosto, al proposito, aggiungere una osservazione molto importante. Il 4 e 5 novembre del 1953 si tenne il secondo convegno della Cassa per il Mezzogiorno: convegno che ebbe come punto di partenza proprio il riconoscimento dell'assoluta insufficienza della azione svolta fino a quel momento per l'industrializzazione del Mezzogiorno. La relazione del professor Saraceno e tutti gli interventi, compreso quello del Ministro Campilli, diedero appunto atto della insufficienza dell'azione svolta fino allora e sostennero — ed è inutile ripetere qui le argomentazioni — come non si possa realizzare un'effettiva rinascita del Mezzogiorno se non agevolando il processo di industrializzazione, se non spostando, in un certo senso, l'accento dai programmi di opere pubbliche e di valorizzazione dell'agricoltura meridionale ai programmi di sviluppo industriale. Si ribadì che lo sviluppo del reddito agricolo non sarebbe stato sufficiente ad accorciare le distanze tra Nord e Sud, e che i programmi di valorizzazione dell'agricoltura non sarebbero stati capaci di assicurare una occupazione ad una parte apprezzabile delle forze di lavoro disponibili nel Mezzogiorno. E si parlò di una svolta da effettuare.

Allora, la domanda essenziale è proprio questa: dopo il convegno del novembre 1953 si è realizzata questa svolta o, se la parola non piace, c'è stata effettivamente una intensificazione, un acceleramento del processo di industrializzazione del Mezzogiorno? Io credo che le cifre date dal Ministro Campilli, anche se qui non abbiamo tempo e modo di meditarle ed approfondirle, ci indichino che questa svolta, questa intensificazione non c'è stata.

Dal 1949 al 1953 le sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, hanno compiuto operazioni, in totale, per sessanta miliardi circa. In cinque anni, quindi, si sono spesi in media 12 miliardi l'anno (nel 1954 credo si sia speso molto poco, perché non vi erano altro che gli strascichi, i perfezionamenti di operazioni precedentemente impostate, essendo venuta a cessare in pratica già con la legge dell'11 aprile 1953 l'attività delle sezioni dei tre Banchi). Ebbene, se vediamo quello che nell'ultimo anno si è speso, notiamo che per quanto riguarda il volume dei finanziamenti non c'è

stata un'intensificazione, ma piuttosto un rallentamento. Infatti i dati dei due bilanci ultimi della Cassa per il Mezzogiorno, quelli relativi agli esercizi 1952-53 e 1953-54, dicono che al 30 giugno 1953 erano state approvate 71 iniziative per finanziamenti complessivi di 10 miliardi e 554 milioni; al 30 giugno 1954 questa cifra saliva a 15 miliardi e 328 milioni. Come si vede, nello spazio di un anno si erano appena approvate iniziative per altri cinque miliardi scarsi. Né mi pare che un serio acceleramento indichino i più recenti dati citati dal Ministro Campilli (6 miliardi e 810 milioni di finanziamenti concessi dall'I.S.V. E.I.M.E.R. dal maggio 1954): qualcosa di più o di meno, siamo nello stesso ordine di grandezza dei finanziamenti precedenti.

Il ritmo permane, grosso modo, lo stesso e quindi assolutamente non vediamo realizzarsi quella svolta di cui si erano sottolineate, al convegno di Napoli della Cassa per il Mezzogiorno, l'urgenza e l'importanza vitale.

Osservazioni ci sono da fare anche per quanto riguarda il numero delle unità lavorative impegnate. Si è parlato di 6626 unità occupate in nuovi impianti o a seguito degli ampliamenti e rammodernamenti, ma noi non possiamo dimenticare di quale ordine di grandezza è il fenomeno della disoccupazione nel Mezzogiorno; non possiamo dimenticare che soltanto nella zona di Napoli sono circa ventimila i licenziamenti avvenuti dal 1948 in poi, nel settore industriale; non possiamo dimenticare che gli iscritti nelle liste di collocamento dell'Italia meridionale sono oltre 900 mila. Anche senza voler assumere in modo schematico queste cifre come termine di riferimento, sta di fatto che non sono state prese, nel campo dell'industrializzazione, iniziative effettivamente corrispondenti alla « svolta » preannunciata nel citato convegno di Napoli.

Per quanto riguarda la distribuzione nei diversi settori, noto che lei, onorevole Campilli, è rimasto fedele a quelle che erano le sue direttive un anno fa o circa, allorché concesse, appunto, un'intervista dopo il convegno di Napoli, sottolineando che bisognava in primo luogo continuare a sviluppare le industrie trasformatrici di prodotti agricoli, sia pure guardando nello stesso tempo ad orizzonti più larghi. Ora, lei sa bene che nello stesso convegno di Napoli e da parte dello stesso professore Saraceno — su molte conclusioni del quale non siamo d'accordo, ma di cui accettiamo alcune impostazioni — si dimostrò che sviluppandosi le industrie trasformatrici di prodotti agricoli, si poteva

avere, in dieci anni, un aumento del reddito industriale di 60 miliardi, pari all'8 per cento dell'intero reddito industriale del Mezzogiorno e delle isole. Se si pensa che per i prossimi dieci anni è previsto un incremento di popolazione del dieci per cento nell'Italia meridionale, il massimo sviluppo ipotizzabile dell'industria trasformatrice dei prodotti agricoli porterebbe ad un aumento di reddito inferiore a quello che sarà o si prevede che sia l'aumento della popolazione; con la conclusione che il reddito industriale *pro-capite* nel Mezzogiorno, se si puntasse soltanto in questa direzione, rimarrebbe presso a poco lo stesso. Di qui la necessità di intensificare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno anche e soprattutto in altre direzioni, in direzione così della valorizzazione di altre risorse naturali e produttive del Mezzogiorno, come in direzione delle esigenze di un mercato meridionale in via di sviluppo e di allargamento. E quando parlo delle esigenze del mercato meridionale, non soltanto mi riferisco a un eventuale aumento della domanda dei beni di consumo da parte delle popolazioni meridionali, ma anche ai nuovi fabbisogni determinati da uno sviluppo della nostra agricoltura meridionale, e cioè da uno sviluppo della meccanizzazione, dell'impiego dei concimi e fertilizzanti chimici e così via.

Lei sa, onorevole Campilli, che ci sono state molte discussioni per quanto riguarda la questione di evitare il sorgere di « doppioni » nel Mezzogiorno. C'è stata anche una iniziativa della Confindustria che ha tenuto una riunione, non molto tempo fa, del suo comitato economico ed ha, infine, inviato una delegazione presso di lei. Abbiamo avuto al riguardo notizie molto vaghe; comunque, questa delegazione della Confindustria avrebbe sottolineato presso di lei la necessità di evitare che nel Mezzogiorno sorgano dei pericolosi « doppioni » dell'industria settentrionale. Ora è evidente che siamo di fronte a un concetto molto pericoloso: se i grossi gruppi industriali del Nord intendono con ciò che lo sviluppo industriale del Mezzogiorno deve svolgersi sotto il loro controllo ed entro i limiti che essi stabiliscono, usciamo, è chiaro, completamente fuori della giusta strada. Non sarebbe male che lei, al riguardo, ci desse dei chiarimenti.

Per quanto riguarda la tendenza all'accentramento delle nuove iniziative industriali in alcune zone, ed esempio in quella di Napoli, noi, mentre ribadiamo la particolare gravità della crisi industriale napoletana e l'urgenza di adeguati interventi al riguardo, nor-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

ché l'esigenza di un nuovo, decisivo sviluppo industriale della capitale del Mezzogiorno, dobbiamo però sottolineare egualmente la necessità di uno sviluppo rapido ed intenso delle industrie nelle altre provincie e regioni meridionali, per evitare che si accentui quella distorsione che già esiste nell'interno del Mezzogiorno. La pressione verso Roma si spiega, credo, col fatto evidente che le industrie che sorgono nei pressi di Roma godono dei vantaggi di un ambiente industriale più sviluppato, più evoluto e soprattutto vengono a gravitare verso un mercato che non esiste oggi in altre regioni, che non esiste nel Mezzogiorno nel suo complesso (e questa resta, come vedremo poi, la questione di fondo, a nostro avviso, per uno sviluppo industriale del Mezzogiorno).

Per quanto riguarda la distribuzione dei finanziamenti tra le piccole e medie industrie e le grandi industrie o i complessi monopolistici, ci sono da fare alcune considerazioni di carattere generale e cioè che in tutta l'impostazione dei provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno, in tutte le leggi approvate al riguardo e nelle direttive che vengono date agli istituti finanziari, in pratica non si fa nessuna differenziazione tra le piccole e medie industrie e le grandi industrie, non si tiene alcun conto delle particolari esigenze dei piccoli e medi imprenditori e della necessità di aiutarne lo sviluppo. Ci sono, a questo proposito, delle questioni annose che non hanno ancora trovata la loro soluzione. Tra queste essenziali sono quelle relative alle condizioni a cui vengono concessi i finanziamenti e, in modo particolare, alle garanzie richieste. Ora, è una vecchia lamentazione della piccola industria che attualmente viene concesso solo un credito d'impianto e che viene concesso a condizioni strozzatorie in quanto gli istituti di credito chiedono garanzie estesissime di carattere reale e personale che vanno oltre il patrimonio aziendale; per cui avviene che nello stesso momento in cui il piccolo imprenditore riceve il credito cessa di essere un soggetto di fiducia presso gli istituti di credito ordinario; egli quindi non solo non riceve il credito di esercizio dagli istituti speciali (I.S.V.E.I.M.E.R., I.R.F.I.S. e C.I.S.) ma si trova nell'impossibilità di riceverlo anche dagli istituti di credito ordinari. A questo riguardo, presenteremo un emendamento a questa legge.

Altre questioni vengono poi sollevate: dalle facilitazioni fiscali (il fatto, per esempio, che l'esenzione dal pagamento della ricchezza mobile riguardi soltanto la quota era-

riale, ecc.) alla mancata liquidazione dei danni di guerra. Di tutte queste questioni è fondamentale tener conto, stabilendo un diverso trattamento tra piccole e medie industrie, e grandi industrie o complessi monopolistici, addirittura.

Per quanto concerne la distribuzione dei finanziamenti, il Ministro Campilli ci ha fornito dei dati (d'altra parte ciò risultava globalmente anche dal bilancio della Cassa) che sono effettivamente sintomatici. Secondo l'ultimo bilancio della Cassa ci sono cinque ditte su 97 le quali hanno ottenuto finanziamenti per oltre sei miliardi su un complesso di quindici: quindi, cinque delle novantasette ditte hanno avuto oltre un terzo dei finanziamenti concessi al 30 giugno 1954.

Ora è evidente che quando noi vediamo questi dati, quando, soprattutto, ci troviamo in presenza, di mutui concessi, poniamo, alla Montecatini — mi riferisco anche ai finanziamenti precedenti — che apre lo stabilimento Rhodiatoce a Casoria o alla Olivetti che apre uno stabilimento a Pozzuoli, o alla Lepetit, e così continuando, dobbiamo sollevare un problema di fondo. Questi finanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno rischiano cioè per buona parte, pur non volendo generalizzare, di risolversi in elargizioni a favore di grossi gruppi monopolistici del Nord, che impiantano nel Sud industrie nient'affatto legate alle effettive esigenze del mercato meridionale; con questa conseguenza, che domani, in un momento di crisi, la prima cosa che farebbero questi grossi gruppi del Nord sarebbe quella di chiudere gli stabilimenti nell'Italia meridionale. Di qui l'esigenza, tante volte ribadita, che la industrializzazione del Mezzogiorno serva in primo luogo a sviluppare le piccole e medie industrie dell'Italia meridionale ed a creare un'industria autonoma, sana, non subordinata ad altri interessi e quindi non esposta ai contraccolpi delle crisi che potessero domani colpire il nostro sistema industriale.

Credo che su questo argomento bisogna effettivamente intendersi, avere una discussione ampia e delle assicurazioni precise. Un anno fa abbiamo sentito che la Fiat voleva impiantare a Napoli non so che stabilimento. Ora, che la Cassa per il Mezzogiorno (e cioè i contribuenti italiani), in questo sforzo per la rinascita del Mezzogiorno, metta dei miliardi a disposizione addirittura della Fiat perché venga ad impiantare uno stabilimento a Napoli, mi sembra assolutamente contrario ai principî riformatori di un'azione a favore

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

dello sviluppo economico ed industriale del Mezzogiorno.

E qui un'ultima osservazione. Il Ministro Campilli ha citato un'azienda di Formia, la Sanibel, fabbrica di ceramiche. Ora, anche se non si tratta di un finanziamento vistosissimo, 300 milioni mi pare, è esatto che il maggior azionista di questa società è un grande industriale svizzero? Il fatto che addirittura giungiamo a dare centinaia di milioni a un grande industriale svizzero per venire ad impiantare una fabbrica nel Mezzogiorno, mi sembra semplicemente assurdo. Ma, d'altronde, pare che questa sia un po' la linea di sviluppo della politica governativa nei confronti del Mezzogiorno e, in generale, se è vero che ci si orienta sempre di più, e in modo particolare, ora, attraverso il piano Vannoni, a facilitare in tutti i modi gli investimenti di capitale straniero.

PRESIDENTE. Questo problema può essere oggetto di mozione in Assemblea.

ALICATA. Non riusciamo mai a discuterne in Parlamento.

NAPOLITANO GIORGIO. Mi sono riferito ad un finanziamento citato dal Ministro Campilli.

Un ultimo punto riguarda la questione delle fonti di energia. Non possiamo discutere di un programma di industrializzazione del Mezzogiorno e di finanziamento per lo sviluppo industriale, prescindendo da questa questione che è, evidentemente, di importanza decisiva. Qual è la politica del Governo in questo campo? L'onorevole Campilli sa bene che, secondo certe previsioni di sviluppo industriale del Mezzogiorno, si prevede che per il 1960 si avrà un raddoppio della richiesta di energia elettrica per uso industriale: da due miliardi e 300 milioni di kilowattora a cinque miliardi. Come si pensa di far fronte a questa esigenza? Attraverso quale politica nel settore elettrico, nei confronti del monopolio elettrico; attraverso quale politica negli altri settori delle fonti di energia: petroli, idrocarburi, ecc.? In conclusione, onorevole Campilli, lei conosce i motivi della nostra opposizione alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno che persegue il Governo e noi questi motivi siamo indotti a ribadirli di fronte a questo disegno di legge. Noi pensiamo che soltanto correggendo l'azione che è stata svolta finora nei sensi che abbiamo indicato e soprattutto ispirando l'azione di finanziamento per l'industrializzazione del Mezzogiorno ad una diversa politica generale è realmente possibile assicurare le condizioni

per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. E ci riferiamo, così, ad una politica di lotta contro i monopoli, e in particolare contro quello elettrico, e ad una politica di riorganizzazione e sviluppo dell'I.R.I., come ad una politica di riforma fondiaria e dei patti agrari che possa elevare il livello di vita della grande massa dei contadini, oggi oberati dal peso schiacciante della rendita fondiaria, e suscitare quell'allargamento del mercato senza il quale lo sviluppo industriale del Mezzogiorno non può essere attuato.

ASSENATO. Faccio osservare che il Parlamento non è in grado di conoscere il modo con cui viene esplicata l'azione governativa nel settore della industrializzazione del Mezzogiorno. Il Ministro Campilli ha rilevato le difficoltà incontrate a Bari per la concessione di alcune aree: ebbene, se questo problema fosse stato discusso in Parlamento, avremmo potuto conoscere una situazione che ci era ignota, ed identificare, quindi, le resistenze che si opponevano all'attuazione dei progetti. Prego l'onorevole Ministro di volere disporre perché sia stampato tutto il materiale che ha avuto la cortesia di esporre e sia distribuito a tutti i deputati con l'aggiunta, magari, di altri dettagli.

ANGIOY. Nei riguardi della percentuale assegnata alla Sardegna, intendo presentare un emendamento in quanto non posso consentire che il parametro finora accettato diventi costante, ma soprattutto, perché desidero venga chiarito, una buona volta, di quali elementi ci si è valsi per fissare tale percentuale. Non pongo pregiudiziali: da un'eventuale dimostrazione potrei anche convincermi che anziché il 10 sia valido il 9 o l'8 per cento, ma desidero conoscere questi criteri anche per evitare una cristallizzazione che potrebbe avere gravi ripercussioni nel tempo; e, aggiungo, desidero comunque che si stabilisca come l'accettazione in questa sede del 10 per cento non sia affatto impegnativa per l'avvenire.

ALICATA. Non siamo qui sollecitati, per ragioni che ben comprendiamo, all'approvazione di questa legge. Nella precedente seduta, abbiamo prospettata la possibilità di portare in Aula il dibattito su questo disegno di legge. Ora tengo a sottolineare che per noi non si tratta di un'opposizione formale ma di una nostra visione generale sull'indirizzo della politica di industrializzazione nel Mezzogiorno, perché quando noi facciamo la polemica su questa politica non è che diciamo che non si fa niente o che non si spendono dei soldi, ma che non siamo d'accordo sul

modo come vengono spesi. Questi sono problemi che non si esauriscono nell'affermare che noi facciamo un'opposizione pregiudiziale, perché essi vengono discussi in Italia dappertutto, fuori del Parlamento, nelle maggiori riviste di politica, di cultura, economiche e spesso, anche partendo da posizioni opposte, si arriva a conclusioni identiche per una serie di questioni concrete. Per esempio, riferendomi a quanto detto dal collega Napolitano sulla questione dei finanziamenti a piccole e medie imprese, potrei portare dei nominativi di ditte, calabresi in particolar modo, rovinate, ditte che dopo aver avuto il finanziamento sono fallite, hanno dovuto chiudere, liquidare. Si tratta di un'accusa specifica che non facciamo a lei, onorevole Campilli, tutt'altro, anche se nella polemica giornalistica può affiorare questa posizione; si tratta di cosa che va ben oltre la sua persona. Ad un certo punto il Parlamento approva una legge a favore del Mezzogiorno e questa legge determina dei turbamenti, delle perplessità, talvolta lo scontento e la ribellione e non solo negli strati popolari perché, in questo campo, non c'è convegno di Camera di commercio del Mezzogiorno che non si trasformi in assise di accusa contro l'indirizzo della politica governativa in tale settore. Ritengo che una discussione seria, approfondita, su questo argomento vada fatta.

Siamo arrivati al quinto anno di vita della Cassa ed il Parlamento non ha fatto mai una discussione sui bilanci di questo organo. Tutti questi problemi sono sempre discussi in fretta ed alla spicciolata. Ricordo, per esempio, che la legge 11 aprile 1953, n. 298, fu approvata l'ultimo giorno precedente la chiusura della prima legislatura.

Non intendiamo cadere nella facile opposizione di dire: si spende poco, vogliamo che si spenda di più. No, noi potremmo anche dire: si spenda di meno ma si spenda meglio. Noi desideriamo, ripeto, un dibattito sull'indirizzo di questa politica e crediamo che sia anche interesse del Governo agitare in Parlamento tale questione perché sappiamo che le cose nel Mezzogiorno non vanno così bene per il Governo stesso. Non voglio introdurre un elemento che può sembrare politico ma che ha un riferimento preciso con questioni tecniche.

Lasciamo a certi giornalisti il mito di un Mezzogiorno che si ribella contro tutti i governi e cerchiamo di vedere le cose come sono, perché c'è una crisi profonda in tutti gli strati della popolazione meridionale, an-

che della borghesia. I problemi politici sono i riflessi di situazioni reali.

Concordo con quanto ha detto l'onorevole Angioy perché credo che non si possa mettere la questione su un terreno corporativo-geografico. Il fatto è che siamo di fronte a dei problemi di indirizzo e, invece, qui si usa un criterio meccanico.

Per concludere, vorrei dire che una delle ultime ragioni per cui noi dobbiamo confermare la nostra opposizione consiste nel fatto che questo disegno di legge rappresenta un nuovo passo in una direzione di cui abbiamo già fatto l'esperienza e che secondo noi è negativa, non per la parte che noi rappresentiamo, ma per lo Stato, per la nazione italiana. Tutti diciamo di volere la rinascita del Mezzogiorno ma, dopo cinque anni di politica del Governo, dobbiamo constatare che il problema è ancora da esaminare seriamente al fine di vedere se marciamo nella direzione giusta e se qualche cosa, per lo meno in questa direzione, deve essere mutato.

La Commissione, ormai, andrà avanti e approverà questo disegno di legge; acconsentiamo a non portarlo in Aula ma — e mi appello al Ministro Campilli che a questi problemi è stato sempre sensibile — si stabilisca che in Parlamento ci sia al più presto una discussione, vorrei dire ad alto livello, in cui questi problemi siano esaminati nel quadro della politica governativa.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Dirò subito agli onorevoli Napolitano ed Alicata che se essi desiderano una discussione esauriente sulla politica e sull'azione che il Governo svolge nel Mezzogiorno, la desidero in modo ancora più vivo io.

ALICATA. Gliene ho dato atto.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ripeto che ho sempre accolto con favore le richieste che mi sono state fatte per dibattere pubblicamente la politica del Governo nel Mezzogiorno.

Credo però che le discussioni fatte in sede di Commissione, come quella di oggi, non siano affatto inutili se consentono di meglio approfondire il problema esaminandolo in tutti gli aspetti e cioè non soltanto per quanto riguarda il riflesso politico dell'azione, ma anche il lato più particolarmente tecnico e amministrativo.

Ciò detto penso che in sede di discussione generale del bilancio dello Stato possa essere utilmente discussa l'azione della Cassa per il Mezzogiorno e, in genere, la politica del Governo nei riguardi delle regioni meridionali.

Sarà opportuno a questo riguardo che particolari accordi intervengano tra Presidenza della Camera e Governo.

La Cassa non è come un ordinario dicastero che presenta e discute in Parlamento il proprio bilancio.

La gestione e gli indirizzi della Cassa per il Mezzogiorno non possono essere affrontati, torno a dirlo, se non in sede di discussione generale del bilancio dello Stato.

L'onorevole Napolitano ha domandato perché mentre la Cassa per il Mezzogiorno pubblica il suo bilancio con allegati che offrono tutti gli elementi per esaminare anche nei particolari la gestione dell'Istituto, altrettanto non fanno i tre istituti di credito industriale istituiti nel Mezzogiorno.

Rilevo anzitutto che si deve dare atto alla Cassa, come ha già fatto l'onorevole Napolitano, di avere per prima dato l'esempio della più larga pubblicità ai suoi atti di gestione, non soltanto attraverso il bilancio annuale, ma con i bollettini mensili delle opere che approva e che esegue, bollettini che dando anche notizia delle stesse gare di appalto, consentono il pubblico controllo in forma continuativa sulla sua gestione.

Sono certo che altrettanto faranno gli istituti di credito. Né si può imputare ad essi una qualunque colpa per non averlo ancora fatto, in quanto l'I.S.V.E.I.M.E.R. agisce soltanto da 6 mesi e per legge il suo primo bilancio deve riferirsi al 31 dicembre 1954. Degli altri due Istituti vi ho detto prima la situazione.

Per quanto riguarda il Convegno di Napoli ricordo all'onorevole Napolitano che questo fu indetto dal Comitato dei ministri e fu il Comitato dei ministri che ne fissò le direttive. Il rilievo conclusivo del Convegno, e cioè che l'aumento del reddito, il miglioramento del tenore di vita, la maggiore occupazione, possono ottenersi nel Mezzogiorno soltanto attraverso un largo processo di industrializzazione, non costituisce soltanto il pensiero personale del relatore, ma la convinzione dello stesso Comitato dei ministri a cui risalgono, come ho detto, la impostazione e la conclusione dei temi posti in discussione dal Convegno.

Le opere pubbliche e il piano di sviluppo dell'agricoltura non sono da noi considerati fine a se stessi, ma come condizione essenziale per lo sviluppo industriale di quelle regioni.

Senza un ambiente favorevole nessuna industria può crescere e affermarsi.

Nella stessa relazione Saraceno, che forse non è stata letta attentamente, si affermava, infatti, che non soltanto in Italia ma dovunque il processo di industrializzazione, per svilupparsi, deve essere preceduto e accompagnato da una modifica delle condizioni ambientali.

La critica dell'onorevole Napolitano parte da valutazioni infondate. Il fatto che non si ponga tra i programmi da favorire quello riguardante la esecuzione dei progetti industriali non significa, infatti, che da parte nostra si intenda cristallizzare la economia meridionale nei limiti ristretti di una economia agraria.

Non possiamo però non considerare che gli imponenti investimenti che sono in corso nel Mezzogiorno in relazione ai piani di bonifica, di trasformazione e di irrigazione impongono di integrare la produzione agricola con quegli impianti industriali intesi a conservarla e a trasformarla in rapporto alle esigenze di un più vasto mercato di consumo.

L'onorevole Napolitano ha poi osservato che il Convegno di Napoli per la industrializzazione aveva dato la impressione di una provvidenziale svolta nella politica governativa, svolta che peraltro non si è verificata data la eseguità dei mezzi messi a disposizione per favorire la industrializzazione del Mezzogiorno.

Ho già detto che la Cassa ha assegnato ai tre Istituti di credito industriale oltre 24 miliardi. Altri mezzi metterà a disposizione mano a mano che alla Cassa potranno rientrare gli interessi sui prestiti I.M.I.-E.R.P. La svolta, quindi, ci è stata. Soltanto abbiamo seguito una curva a raggio calcolato per evitare che la svolta fosse pericolosa.

Sappiamo bene che il ritmo del processo di industrializzazione del Mezzogiorno è in diretto rapporto dei capitali disponibili, sia sotto forma di credito, sia — ed è questa la parte più importante — sotto forma di partecipazione al rischio delle aziende.

La Cassa farà tutto quanto potrà in relazione ai mezzi che la sua legge istitutiva prevede ma è intuitivo che la industrializzazione delle regioni meridionali è legata al concorso del capitale privato, capitale locale, capitale nazionale, capitale estero.

Sottolineo che dovremo contare oltre che sul capitale locale anche su quello nazionale ed estero data la limitatezza delle risorse finanziarie del Mezzogiorno.

Non si dimentichi che la industria dell'Italia settentrionale deve la sua esistenza

e il suo sviluppo al concorso che, specie nella fase iniziale, ha portato il capitale estero.

ALICATA. Non si dimentichi, però, che l'esistenza di una questione meridionale è dovuta proprio all'organizzarsi del capitalismo italiano, dell'industria italiana, in una determinata maniera e se continuiamo a favorire il consolidamento di tale situazione, non riusciremo a risolvere la questione che ci sta a cuore. Badate, non sono tesi socialiste quelle che io prospetto, ma sono tesi conformi a quelle di tutta la tradizione liberale, da Giustino Fortunato in avanti.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei che si scendesse dall'alto degli schemi teorici al terreno delle reali possibilità.

Noi vogliamo affrettare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno perché questo è reclamato dalla necessità di offrire più vaste possibilità di occupazione, di elevare il tenore di vita di quelle popolazioni, di equilibrare tutto il sistema economico italiano.

È chiaro che a parità di condizioni dovremo favorire le iniziative che sorgono nel Mezzogiorno da parte di meridionali con mezzi locali, ma quando queste mancano o non hanno mezzi sufficienti per realizzarsi dobbiamo aprire la porta alle iniziative e agli interventi e ai capitali provenienti da altre regioni italiane o dall'estero.

L'onorevole Napolitano ha anche osservato che affermando il principio di non creare nel Mezzogiorno doppioni di industrie già esistenti in Italia noi veniamo a fissare praticamente un limite alla espansione industriale di quelle regioni.

Prego l'onorevole Napolitano di riflettere che il Mezzogiorno non costituisce un mercato autonomo, ma è parte integrante del mercato nazionale italiano.

Noi dobbiamo perciò tenere presenti due direttive: la prima è quella di dare vita a industrie che possano vivere e prosperare nelle condizioni ambientali di tutta la economia industriale italiana; la seconda che i riflessi delle industrie che noi creiamo nel Mezzogiorno devono essere favorevoli sia sul piano locale che su quello nazionale.

Gradirei, comunque, che le osservazioni dell'onorevole Napolitano venissero armonizzate con quelle che alcuni suoi compagni di gruppo, ed in particolare i sindacalisti, ci hanno fatto più volte presenti.

Il Governo è spesso sottoposto a critiche contrastanti da parte di uno stesso gruppo.

Mentre ci si invita a favorire il sorgere delle industrie nel Mezzogiorno senza tener conto dei riflessi che queste possano avere in

altre regioni, dall'altra parte ci vengono mosse vive rimostranze quando il sorgere di queste industrie crea ingiustificati allarmi in aziende similari già esistenti nel territorio nazionale.

Anche in questi casi, perciò, si tratta di equilibrare le aspirazioni degli uni e degli altri in una risultante nazionale oltre che locale.

Quanto alla distribuzione territoriale delle industrie, debbo anche qui fare presente che non c'è regione, anche fra quelle più favorite, che non prospetti ragioni obiettive e fondate per invocare un ancora più largo intervento.

Debbo però riconoscere che è nostro compito agire in modo da perequare anche territorialmente, oltre che per settori, l'intervento diretto o indiretto dello Stato.

I parlamentari potranno affiancare il Governo in questa politica equilibratrice affinché le attività industriali si distribuiscano nel Mezzogiorno in modo da giovare allo sviluppo di più vaste zone.

La discussione ha toccato anche il problema più volte dibattuto del rapporto fra grandi, piccole e medie industrie.

Il Governo è stato accusato di avere favorito i grossi complessi. I fatti e le cifre che ho esposto attestano che questo non è vero.

Le leggi da noi presentate per la costituzione degli istituti di credito industriale nel Mezzogiorno precisano che questi debbono agire a favore delle piccole e medie industrie. Una modifica che si voleva apportare alla legge per estendere l'intervento degli enti anche alle grosse industrie venne, su richiesta del Governo, respinta.

Gli Istituti sono autorizzati ad operare fino al limite di 300 milioni per ciascuna operazione finanziaria. Oltre tale cifra devono sottoporre le proposte all'esame e all'approvazione del Comitato interministeriale del credito. Ciò non vuole dire, peraltro, che il Governo non si auguri che anche grandi complessi industriali si stabiliscano nel Mezzogiorno e che non debba fare il possibile perché questo non avvenga. Ma la sua direttiva è quella di convogliare mezzi e risorse nella misura più larga possibile verso il sorgere di piccole e medie industrie per creare una diffusa rete di lavoro che abbracci tutte le regioni meridionali.

Si è parlato della procedura e delle garanzie che regolano le concessioni di finanziamenti industriali.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

«Può darsi che la procedura vada sveltita. Può darsi che la richiesta di garanzie muova da criteri eccessivamente fiscali. Agli eccessi potremo certamente porre rimedio, ma non bisogna però dimenticare che ci troviamo sul terreno della politica creditizia e quando si parla di credito si parla di una concessione di denaro sulla cui restituzione si deve poter fare assegnamento.

Se il denaro concesso per finanziamento non dovesse ritornare agli Istituti di credito, la funzione di questi verrebbe ad esaurirsi in un breve volgere di tempo e la faciloneria nella gestione di un istituto finanziario verrebbe a fare mancare in un prossimo futuro l'incentivo per nuove fruttuose iniziative.

Abbiamo invitato gli istituti di credito a tenere conto in modo particolare, per la concessione di finanziamenti, della capacità tecnica e della moralità del richiedente in quanto consideriamo questi due elementi come i più utili per il buon fine delle operazioni stesse.

Dovremo poi uscire fuori dai luoghi comuni. Non si può affermare, senza essere smentiti dai fatti, che lo Stato regala il denaro ai grossi gruppi monopolistici per impiantare industrie nel Mezzogiorno.

Premesso che non si regalano mai denari, ma si fanno prestiti che debbono poi essere rimborsati, io vorrei domandare ai critici se la richiesta proveniente da una grande industria debba essere *a priori* respinta anche se il suo accoglimento può significare un concorso positivo alla rinascita economica di una regione e all'occupazione di un numero notevole di operai.

Dovremmo rispondere no a domande che possono avanzare la Montecatini o la Fiat?

FALETRA. Lei, onorevole Campilli, parlava di industria chimica: ma la Montecatini ha distrutto una società che era costituita già con un miliardo di capitale.

NAPOLITANO GIORGIO. Perché il programma trattoristico non lo sviluppate attraverso la Navalmeccanica?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. La risposta è molto semplice. Si opera in base alle domande che pervengono, non in relazione a quelle che si presume possano pervenire. **Vi dico lealmente** che se sollecitando tutti i gruppi industriali dell'alta Italia fossi certo di ottenere un loro largo intervento nel Mezzogiorno lo farei con tutta tranquillità, sicuro di giovare alle popolazioni meridionali e a tutta l'economia italiana.

ALICATA. Lei, però, conosce la situazione dell'I.R.I.; i licenziati di Napoli sono, per 25 mila, dell'I.R.I.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ricordo che tra gli interventi maggiori figurano, come ho già detto, quelli effettuati a favore di aziende I.R.I. situate a Napoli, come la Dalmine e la Cementir.

NAPOLITANO GIORGIO. Ed allora anche la Microlanda...

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Appunto, anche la Microlanda.

Altro problema che è fondamentale per la rinascita del Mezzogiorno è quello delle fonti di energia.

Ho sempre seguito con la massima attenzione questa questione ed ho cercato di favorire le ricerche del sottosuolo nelle regioni meridionali, sollecitando sia l'E.N.I. sia gruppi privati.

Le notizie di questi ultimi giorni sono confortanti. Ai ritrovamenti effettuati in Sicilia si aggiungono quelli dell'Abruzzo. Con buone prospettive si presentano anche le ricerche che l'A.G.I.P. sta eseguendo in Puglia, negli Abruzzi e nelle Marche.

L'onorevole Assennato ha chiesto che io risponda di tutta la complessa politica che il Governo svolge nel Mezzogiorno. Lo farei volentieri ma non posso sostituirmi ai miei colleghi quando questa politica rientra in modo specifico nei settori di loro competenza.

La mia funzione come Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno è una funzione di coordinamento, ma non si sostituisce a quella dei singoli ministri. Non posso, quindi, rispondere alla richiesta dell'onorevole Assennato.

L'onorevole Angioy ha criticato la ripartizione dei fondi destinati alla industrializzazione del Mezzogiorno.

Rispondo facendo osservare all'onorevole Angioy che la legge in esame riproduce le ripartizioni contemplate nelle vigenti leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno che prevedono le assegnazioni in ragione del 61 per cento a favore dell'Italia continentale-meridionale, 29 per cento a favore della Sicilia e 10 per cento a favore della Sardegna.

Se dovessimo aumentare la quota della Sardegna, dovremo evidentemente diminuire quella prevista a favore di altre regioni.

Io riconosco tutto il valore delle osservazioni fatte dall'onorevole Angioy e so benissimo quanto la Sardegna ha bisogno di attività industriali che sollevino la modesta economia regionale. Riconosco anche che la Sardegna è una delle regioni del Mezzogiorno che più è suscettibile di sviluppo e di progresso. Ma, allo stato delle cose, mi pare impossibile modificare le percentuali previste

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

dalla legge anche perché la Sardegna, per ragioni obiettive, ha utilizzato con maggiore lentezza e con minore volume le provvidenze contemplate dalle leggi del 1947-48 e 1950.

Del resto dobbiamo tenere presente che i mezzi per favorire lo sviluppo industriale nelle regioni meridionali e quindi in Sardegna non sono soltanto quelli messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno o previsti da questa legge. Gli istituti possono emettere obbligazioni e questa facoltà consente di aumentare le possibilità di investimento.

Inoltre i prestiti che ci auguriamo di concludere con la B.I.R.S. potranno essere destinati in rapporto alla importanza economica e al valore sociale delle iniziative senza essere legati ad una rigida ripartizione territoriale.

SCOCA. Lei, onorevole Campilli, ha accennato poco fa alla questione dell'energia. Ricordo che quando si discusse il disegno, che poi divenne legge, sull'E.N.I. in Commissioni riunite, se non sbaglio, alcuni dei commissari manifestarono qualche perplessità alle quali fu risposto che per l'Italia meridionale si sarebbe provveduto con l'intensificare la ricerca e la utilizzazione delle cosiddette forze endogene. Io domando se su questo specifico punto lei, onorevole Campilli, è in condizioni di dirci qualche cosa perché per l'altra strada abbiamo al presente soltanto speranze nella riuscita, ma siamo ancora in una fase non ben chiarita e delimitata.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Rispondo all'amico e collega Scoca confermando che seguo con il massimo interesse le ricerche di nuove fonti di energia nel Mezzogiorno.

Ho già detto che le indagini petrolifere hanno dato risultati positivi in Sicilia e in Abruzzo. Aggiungo che il giacimento scoperto in Abruzzo presenta un petrolio di qualità anche migliore, affermano i tecnici, di quello di Ragusa. L'importanza del giacimento ancora non è stata valutata. La perforazione del pozzo ha raggiunto finora i 700-800 metri, ma i risultati della indagine anche per quanto riguarda le dimensioni, offrono favorevoli prospettive.

A Crotone, in provincia di Catanzaro, sono in corso perforazioni per ricerche di metano. Non si hanno ancora risultati certi ma i tecnici non nascondono il loro ottimismo sul risultato finale. Le riserve dei ricercatori sono comprensibili e giustificate. Non si debbono creare illusioni, ma occorre — prima di dare comunicazioni confortanti — che le esplora-

zioni abbiano dato risultanze incontrovertibili.

Sono in corso anche altre ricerche nella zona bradanica ed in Abruzzo per quanto riguarda le forze endogene. Esplorazioni sono state fatte nelle numerose zone intorno a Napoli e nelle Isole Eolie. I risultati ottenuti non offrono ancora elementi positivi.

Indizi favorevoli si erano pure manifestati nella Valle del Liri in provincia di Frosinone, ma le esplorazioni fatte non hanno finora dato i risultati sperati.

Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Scoca che il problema dell'energia in tutte le sue diverse fonti: elettricità, metano, petrolio, deve essere affrontato col massimo impegno.

La industria del Mezzogiorno non potrà svilupparsi se non sarà posta in condizioni di parità, anche per quanto riguarda le fonti di energia, con le disponibilità di cui godono le regioni del Nord.

Una politica equilibratrice si impone quindi anche per quanto riguarda i prezzi.

FALETRA. C'è il progetto di legge, presentato dal governo regionale, che prevede un contributo all'industria per il pagamento della energia elettrica. Vorrei chiedere se dobbiamo fare questo esperimento...

NAPOLITANO GIORGIO. Far pagare agli utenti l'alto prezzo dell'energia prodotta dai monopoli.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'obbligo di rispondere dell'attività del Governo nazionale, ma che mi si chieda di rispondere anche dell'attività del governo regionale siciliano, questo mi sembra un po' esagerato.

Rispondo all'onorevole Ferreri sulla caratteristica del fondo speciale che con questa legge è messo a disposizione degli Istituti di credito.

Anche questo fondo non ha carattere di temporaneità ma è destinato permanentemente ad alimentare la gestione degli istituti di credito industriale nel Mezzogiorno.

L'utilizzo di questo fondo speciale è legato ad una particolare disciplina per quanto riguarda le condizioni e per quanto riguarda l'approvazione che deve essere accordata dal Tesoro prima che le decisioni del Consiglio di amministrazione diventino esecutive.

All'onorevole Tosi che ha chiesto chiarimenti sulle direttive da seguire, dico che queste sono di competenza del Comitato interministeriale per il credito. Al Tesoro spetta di accertare se le operazioni rispondano a queste direttive o meno.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

ASSENATO. Accetta, onorevole Campilli, la proposta di far stampare questo materiale ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Sono a vostra disposizione tutte le pubblicazioni del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e dell'I.S.V.E.I.M.E.R., pubblicazioni esaurienti che esimono, a me pare, dal pubblicare sotto altra veste le notizie che oggi ho portato a vostra conoscenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare all'esame degli articoli, ritengo opportuno comunicare gli emendamenti che sono stati presentati.

L'onorevole Turnaturi propone di aggiungere, al primo comma dell'articolo 2, le seguenti parole: « nonché per la concessione, nei termini e secondo i modi già stabiliti dall'articolo 4 della legge 16 aprile 1954, n. 135, del credito di esercizio alle aziende industriali impiantate od ampliate in esecuzione della presente legge ».

Gli onorevoli Napolitano Giorgio e Faletta hanno presentato un analogo emendamento inteso ad aggiungere, sempre al primo comma dell'articolo 2, le parole: « nonché alla concessione di credito di esercizio per le piccole industrie di cui è stato finanziato l'impianto, l'ampliamento o l'ammodernamento ».

L'onorevole Angioy, infine, propone di sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con il seguente:

« La somma predetta sarà assegnata all'Istituto per lo sviluppo economico nell'Italia meridionale (I.S.V.E.I.M.E.R.), all'Istituto nazionale per il finanziamento delle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) e al credito industriale sardo (C.I.S.) rispettivamente in ragione di lire 6.975.000.000, lire 2.925.000.000 e lire 1.350.000.000 ».

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Per gli emendamenti relativi al credito di esercizio posso rispondervi anche subito. La questione fu già sollevata al Senato ma la Commissione la respinse quasi alla unanimità. Gli istituti di credito che abbiamo costituito con la legge del 1953 sono destinati ad esercitare il credito a medio termine a favore di nuove attività industriali. Autorizzarli a fare anche il credito di esercizio significa estendere la loro funzione e incidere nel campo di competenza delle banche ordinarie.

Le leggi che regolano l'ordinamento bancario distinguono nettamente i compiti e le

funzioni dei diversi istituti. Rispettare questa divisione di compiti a me pare che sia indispensabile per non ripetere errori passati che abbiamo duramente scontato.

BERZANTI, *Relatore*. La legge del 16 aprile 1954, la legge Sturzo, contempla il credito di esercizio.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Sì. Ma quella legge riguarda la gestione di fondi limitati. Vi faccio riflettere che se estendiamo la funzione degli istituti di credito industriale si finirà col rendere meno efficiente la loro funzione, in quanto i fondi di cui dispongono dovranno rispondere a due obiettivi contemporaneamente: finanziare gli impianti e concorrere a formare disponibilità necessarie per l'esercizio delle aziende.

Occorre, consentitemi questo rilievo, fare bene attenzione alle critiche e alle richieste. Spesso queste muovono da pseudo-industriali che tutto chiedono allo Stato, capitale di costituzione, capitale di esercizio, assunzione di rischio, assicurazione del collocamento dei prodotti. Potrei citarvi degli esempi che avvalorano questa mia affermazione.

Non intendo con ciò sottovalutare il problema del credito di esercizio. Ma penso che debba essere esaminato e considerato sotto un profilo più vasto di quello che non possa offrire l'attuale legge.

TURNATURI. La questione del credito di esercizio, come giustamente ha rilevato l'onorevole Napolitano, è un problema di fondo che interessa soprattutto le aziende meridionali e, in particolar modo, l'ambiente siciliano dove è molto diffuso l'elemento artigiano; ed anche perché la politica del Banco di Sicilia, per quel che mi risulta, e credo anche del Banco di Napoli, è molto fiscale nei riguardi di queste piccole aziende nel concedere il credito di esercizio. La legge Sturzo si è rivelata molto provvida nell'Italia meridionale, secondo me, tanto è vero che a distanza di meno di un anno di applicazione sono stati erogati ben due miliardi per il credito di esercizio. C'è fame per questo tipo di credito. C'è, senza dubbio, qualcuno che vorrebbe arrivare all'estremo indicato dal Ministro, ma si tenga presente che, in effetti, in buona parte non è così. C'è, se mai, il fenomeno che quando si chiede un finanziamento al Banco di Sicilia o all'I.S.V.E.I.M.E.R. o al C.I.S. tutta l'attività industriale delle aziende richiedenti viene ipotecata per cui esse devono ricorrere all'emissione di obbligazioni per dare agli impianti la possibilità di funzionare. Non è che si vuole arrivare alla mentalità di essere garantiti dallo Stato per

quanto riguarda lo sviluppo del credito di esercizio, ma si vuole dare la possibilità ai piccoli imprenditori di ottenere i mezzi necessari per l'esercizio dell'azienda. Questo è lo spirito del mio emendamento. Se poi, per non rinviare la legge al Senato, il Ministro ci dà veramente garanzie formali e sostanziali della soluzione del problema, intensificando ed ampliando la via aperta dalla legge Sturzo, potrei presentare, in luogo di un emendamento, un ordine del giorno. Ma ora raccomandando di non limitarsi a dare istruzioni agli istituti di credito ma di assicurarsi che queste istruzioni siano eseguite perché a me risulta che molte aziende che potevano dare affidamento per piccole attività imprenditoriali, sia dal punto di vista morale che produttivo, hanno chiuso le porte perché se le banche non hanno il 200 per cento di garanzie non sono paghe. In queste condizioni il Mezzogiorno non fiorirà mai.

FERRERI PIETRO. Io credo che l'onorevole Turnaturi e gli altri dovrebbero considerare che questa legge trae i finanziamenti dal Fondo lire. Ora, la generale impostazione che si dà a questa utilizzazione non è per il credito di esercizio, ma per il credito di finanziamento, almeno a medio termine, per cui il riferimento alla legge che stiamo per discutere dovrebbe essere occasionale e non istituzionale, nel senso che dal Fondo lire non dovrebbe sortire il credito di esercizio.

Chiarito tale rapporto occasionale, non avrei difficoltà ad approvare l'ordine del giorno ma non potrei approvarlo come emendamento che turberebbe l'armonia della legge.

ALICATA. Noi potremmo associarci all'ordine del giorno, ritirando il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Turnaturi, Caiati e Napolitano Giorgio hanno presentato il seguente ordine del giorno.

« La IV Commissione (Finanze e tesoro) della Camera, in occasione della discussione del disegno di legge n. 1220, contemplante finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare, invita il Governo a studiare e predisporre con sollecitudine le provvidenze più adeguate perché si possa accordare alle aziende artigiane, e alle piccole e medie industrie impiantate od ampliate in esecuzione delle leggi sull'industrializzazione del Mezzogiorno, il credito di esercizio, di durata non inferiore ad un anno, per la formazione di scorte di materie prime e prodotti finiti che si rendano necessari in relazione alle caratteri-

stiche del ciclo di lavorazione e alla natura della produzione delle imprese medesime, in analogia a quanto disposto dalla legge 16 aprile 1954, n. 135 ».

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora, pongo in votazione l'ordine del giorno testé letto.

(È approvato).

Con ciò s'intendono ritirati gli emendamenti dei colleghi Turnaturi e Napolitano.

Non rimane che l'emendamento dell'onorevole Angioy. Dopo i chiarimenti dati dall'onorevole Ministro, specialmente per quanto riguarda la Sardegna in ordine alla utilizzazione dei fondi già disposti, non crede opportuno il proponente, onde facilitare l'approvazione immediata della legge, di presentare, in sua vece, un ordine del giorno?

ANGIOY. Non posso.

PRESIDENTE. Passiamo, allora, all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a prelevare la somma di lire 11.250 milioni dal conto speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108.

La somma predetta sarà assegnata all'Istituto per lo sviluppo economico nell'Italia meridionale (I.S.V.E.I.M.E.R.), all'Istituto regionale per il finanziamento delle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) e al Credito industriale sardo (C.I.S.) rispettivamente nelle proporzioni del 61 per cento, del 29 per cento e del 10 per cento ».

L'onorevole Angioy, come già detto, ha proposto di sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con il seguente:

« La somma predetta sarà assegnata all'Istituto per lo sviluppo economico nell'Italia meridionale (I.S.V.E.I.M.E.R.), all'Istituto nazionale per il finanziamento delle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) e al credito industriale Sardo (C.I.S.) rispettivamente in ragione di lire 6.975.000.000, lire 2.925.000.000 e lire 1.350.000.000 ».

ANGIOY. Le nuove percentuali sarebbero del 12 per cento per la Sardegna, del 26 per cento per la Sicilia e del 62 per cento per il meridione.

Ripeto che, in primo luogo, mi interessa conoscere a quali criteri ci si è ispirati nel fissare le varie percentuali e, in particolare, se si è tenuto conto della situazione obiettiva della Sardegna. Confermo che qualora l'illu-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

strazione di questi principi mi persuadesse, non avrei difficoltà a convenire anche su una percentuale minore. Capisco anche le richieste di aumento pervenute da parte delle altre regioni, ma questo mi sembra un argomento che non può trovar luogo in un esame sereno come quello di questa Commissione.

Il Ministro, onorevole Campilli, rispondendo all'onorevole Faletra, ha detto che non poteva assumersi le responsabilità del Governo siciliano. Ma ugualmente non si possono addossare a me le colpe del Governo autonomo sardo. Il C.I.S. non ha funzionato; non è stata completamente assorbita la quota messa a disposizione della Sardegna: ma esiste un Governo regionale sardo con una maggioranza politica qualificata alla quale la mia parte non partecipa; esiste un Governo centrale con una sua qualificazione politica; non posso essere io a rispondere di questa disfunzione regionale. Non vorrei entrare in questa sede in una discussione politica ma devo farlo per chiedere il perché del mancato funzionamento ed il perché dei criteri adottati.

L'argomentazione del ministro è stata questa: si è proposto il 10 per cento perché precedentemente si era approvato il 10 per cento. Dirò di più, che la sollecitazione all'approvazione immediata di questo disegno di legge si basa su un altro precedente. Anche in occasione della legge Sturzo ci siamo trovati nella stessa situazione, ché, avendo il Senato fissato un determinato orientamento nell'abolizione della sezione di credito industriale del Banco di Sardegna non abbiamo potuto modificare quanto già approvato dal Senato. Ecco perché devo difendere questo principio e ritenere che una questione di urgenza non sia superiore ai motivi da me addotti.

BERZANTI, *Relatore*. La mia opinione concorda con quella già espressa dal Ministro, onorevole Campilli, e cioè che sia pericoloso, in questa sede, venire ad una modifica delle percentuali che già sono sanzionate dalle leggi precedenti e che qui non abbiamo, in questa circostanza, nessun motivo di modificare; perché, se è vero che non c'è una dimostrazione precisa della rigorosa esattezza della proporzionalità già seguita, non ci sono state neppure delle dimostrazioni che abbiano provato come non giusto questo riparto. Per queste ragioni sono del parere che si mantenga la attuale dizione dell'articolo.

ALICATA. Devo dire che la mia parte sarebbe d'accordo per ogni misura la quale tendesse a favorire le condizioni della Sardegna e della Sicilia nell'ambito di qualsiasi prov-

vedimento per il Mezzogiorno, perché si riconosce che nell'interno del Mezzogiorno le condizioni della Sardegna e della Sicilia meritano una particolare attenzione; però non c'è dubbio che modificare in questo momento le percentuali nel senso suggerito dall'onorevole Angioy, ad evidente danno della Sicilia, non ci sembra opportuno e ci metterebbe in grande imbarazzo. Quindi, noi non votiamo l'emendamento dell'onorevole Angioy.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha già espresso il suo parere in proposito, pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Angioy.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo già letto.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

«Con le somme assegnate ai sensi del precedente articolo ciascun Istituto costituirà un Fondo di rotazione a carattere permanente destinato alla concessione di finanziamenti, nell'ambito della propria competenza territoriale, per l'impianto di nuove aziende industriali, ovvero per l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle già esistenti.

«Al Fondo di cui al precedente comma affluiranno le quote di ammortamento per capitale e interessi relativi a finanziamenti concessi sul Fondo nonché le somme derivanti da eventuali estinzioni anticipate dei finanziamenti e dagli interessi prodotti dalle disponibilità giacenti del Fondo.

«Ciascun Istituto contabilizzerà in una gestione speciale le operazioni effettuate con le disponibilità del Fondo di rotazione.

Nel caso di cessazione dall'attività di uno degli Istituti la quota ad esso assegnata ai sensi del precedente comma è riversata al Tesoro.

«Le direttive per la concessione dei finanziamenti sono stabilite dal Comitato interministeriale del Credito con l'intervento del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3:

«I mutui concessi ai sensi della presente legge sono gravati dal saggio di interesse del 5,50 per cento in ragione di anno. Una quota di tale saggio nella misura del 3,50 per cento

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

in ragione d'anno, è trattenuta dagli Istituti di credito come corrispettivo delle spese di amministrazione e del rischio.

«Le eventuali perdite accertate su ciascuna operazione saranno per il 30 per cento a carico degli Istituti e per il 70 per cento a carico del Fondo».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

«Le deliberazioni di concessione dei mutui previsti dalla presente legge sono comunicate, a cura degli Istituti di credito, al Ministero del tesoro e divengono esecutive dopo trenta giorni dalla comunicazione, salvo che il Ministero stesso ne disponga la revoca o la sospensiva, con richiesta di riesame del provvedimento, in relazione alle finalità economico-sociali che il finanziamento si propone».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 5:

«Ai mutui previsti dalla presente legge, agli atti e contratti relativi alle operazioni connesse con i mutui medesimi, agli stabilimenti che in loro virtù si costruiranno, si amplieranno o si rammoderneranno e altresì al macchinario e a quanto altro occorrente, anche se importato dall'estero, sono estese le esenzioni e le agevolazioni previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive modificazioni e integrazioni, nonché quelle previste dalla legge 11 aprile 1953, n. 298».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 6:

«Le somme assegnate all'I.S.V.E.I.M.E.R., all'I. R. F. I. S. ed al C. I. S., ai sensi del primo comma dell'articolo 1 della presente legge, saranno inizialmente depositate in appositi conti correnti presso la Tesoreria centrale dello Stato. Le erogazioni a favore degli Istituti interessati avranno corso in base al fabbisogno per le somministrazioni ai beneficiari dei finanziamenti».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 7:

«Il Ministro del tesoro e gli Istituti di credito di cui al precedente articolo 2 regoleranno con apposita convenzione i rapporti nascenti dalla applicazione della presente legge».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 8:

«Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

NAPOLITANO GIORGIO. Dichiaro che la mia parte si asterrà dalla votazione finale di questa legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la costruzione e l'esercizio di stabilimenti termali per lo sfruttamento di acque radioattive e oligominerali esistenti in alcuni comuni della provincia di Bolzano. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1243).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Autorizzazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la costruzione e l'esercizio di stabilimenti termali per lo sfruttamento di acque radioattive e oligominerali esistenti in alcuni comuni della provincia di Bolzano», già approvato dalla competente Commissione del Senato.

L'onorevole Carcaterra, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARCATERRA, *Relatore*. Si tratta di autorizzare la partecipazione dello Stato ad una azienda demaniale e, stante l'interesse economico che l'iniziativa presenta per la zona, anche dal lato turistico, propongo l'accoglimento della legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1955

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Aderisco, a nome del Governo, alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

«Il Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) è autorizzato a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la valorizzazione e lo sfruttamento, mediante la costruzione e l'esercizio di Stabilimenti termali ed eventualmente mediante forniture agli esercenti alberghieri, delle acque radioattive ed oligominerali di Merano esistenti o che venissero scoperte in località denominata « San Vigilio » in territorio dei comuni di Marleno, Lana, Ultimo, Parcine, Cermes e Naturno e delle sorgenti Tivoli, in località Tirolo, Avelengo, Scena, dei comuni di Merano, Tirolo, Rifiano e Scena, provincia di Bolzano, ed a sottoscrivere e versare capitale nella detta Società sino alla concorrenza di 600 milioni».

Lo pongo in votazione.

È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

«Alla copertura dell'onere derivante dalla presente legge si provvede con un'aliquota

delle maggiori entrate di cui alla legge 9 aprile 1953, n. 249 (terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1951-52)».

Lo pongo in votazione.

È approvato).

Do lettura dell'articolo 3

«Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre in bilancio con propri decreti le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge».

Lo pongo in votazione.

È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE ff.
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
Vicedirettore.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI